

Gruppo di studio interdisciplinare sulla coordinazione genitoriale presso il
Tribunale di Milano - IX Sezione specializzata in diritto di famiglia

L'ALTA CONFLITTUALITÀ E I CRITERI DI INVIO DA PARTE DEL GIUDICE IN COORDINAZIONE GENITORIALE

Carlo Trionfi e Daniela Pajardi

con la collaborazione di
Stephanie Castoldi**, Viviana La Spada*, Claudia Rubis**

* Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica – Università di Urbino

**Centro Studi Famiglia – Via Arena 5 – Milano

1. PREMESSA

Negli ultimi decenni il nostro paese ha visto un incremento significativo del tasso di separazioni, che, nel giro di vent'anni, è raddoppiato, passando dal 11,3% al 23,5% (Istat, 2016). Pur essendo ancora una percentuale piuttosto bassa rispetto alla media europea, si tratta di numeri destinati a crescere ulteriormente in futuro. Di queste separazioni, circa un quarto sono caratterizzate da un livello di conflittualità così elevato da richiedere l'intervento sostanziale del tribunale e da un conseguente rischio evolutivo per i figli che ne sono coinvolti. La letteratura scientifica di riferimento è, infatti, ormai concorde nel ritenere che i figli di genitori separati abbiano almeno un terzo in più di probabilità dei coetanei di presentare difficoltà emotive, psicologiche, relazionali, comportamentali e di rendimento scolastico e che questo rischio è in stretta correlazione con il livello di conflittualità dei genitori (Amato, 2001; Rogers, 2004; Di Stefano, 2014; Johnston 1994).

La Coordinazione Genitoriale è un metodo di intervento innovativo di gestione alternativa del conflitto (ADR) che si utilizza con i genitori separati o in fase di separazione, che vivono un momento di elevata conflittualità.

Al fine di poter meglio decidere quando il metodo è indicato, occorre comprendere quali siano i criteri che definiscono l'alta conflittualità nella coppia e quando la coordinazione genitoriale può essere la strada giusta, in alternativa ad altri interventi come la mediazione, il supporto genitoriale, la psicoterapia familiare o a misure giuridiche di protezione del minore o limitative della responsabilità genitoriale.

Per questo motivo, al fine di individuare criteri oggettivi per l'invio in coordinazione genitoriale, sembrerebbe più adeguato entrare nel merito degli interessi specifici, che sono legati ai bisogni di *quel* determinato minore, coinvolto in *quella* peculiare situazione familiare. Una teoria classica che cerca di spiegare i bisogni e le motivazioni all'agire è la teoria di Maslow (1954), il quale propone una rappresentazione grafica dei bisogni dell'uomo attraverso l'immagine di una piramide la cui base è formata dai bisogni primari ed essenziali, mentre al vertice stanno i bisogni di ordine superiore. È possibile andare a rintracciare quali bisogni del figlio non vengano soddisfatti a causa della crisi separativa. La funzione genitoriale, infatti, si esercita nella cura dei bisogni, specie facendo riferimento a questa scala che comprende diverse dimensioni dei bisogni (dalle cure alla protezione) e permette anche di considerare la dimensione evolutiva, e quindi i cambiamenti dei bisogni, in relazione all'età. Occorre valutare dove si collocano i genitori rispetto alla capacità di sintonizzarsi sulle esigenze dei figli.

2. LA VALUTAZIONE DELL'ALTA CONFLITTUALITÀ'

Il criterio cardine da valutare per prendere in considerazione la possibilità di invio dei genitori in coordinazione genitoriale è quello dell'alta conflittualità: è necessario, quindi, andare a verificare la presenza di un rapporto intensamente conflittuale tra i partner.

Johnston distingue tra tre differenti dimensioni in cui il conflitto si esprime:

“In primo luogo, il conflitto ha una **dimensione di ambito**: ci si riferisce a disaccordi su una serie di questioni legate al divorzio come, ad esempio, il sostegno finanziario, la divisione delle proprietà, la custodia e l'accesso ai bambini, o riguardanti i valori e i metodi di educazione dei figli.

In secondo luogo, il conflitto ha una **dimensione tattica**: ci si riferisce al modo in cui le coppie divorziate cercano informalmente di risolvere i disaccordi, evitando l'altro ed i problemi, oppure ragionando verbalmente, o ancora con aggressione verbale, coercizione ed aggressione fisica, oppure mediante l'uso di negoziazioni legali, mediazione, contenzioso o arbitrato da parte di un giudice.

In terzo luogo, il conflitto ha una **dimensione emotiva**: ci si riferisce al grado di sentimenti emotivi negativi o di ostilità diretti dalle parti divorziate l'una verso l'altra, che può essere espressa in modo esplicito o implicito” (Johnston 1994, pag.167).

Stabilito, quindi, come guardare al conflitto, cerchiamo di comprendere quali siano i criteri per stabilire il livello di conflittualità tenendo presente quanto ci dice la letteratura e l'esperienza: l'alta conflittualità della coppia genitoriale coinvolge necessariamente anche i figli e comporta per loro elevati rischi evolutivi, nonostante a volte i genitori possano ritenere che i figli, specie se molto piccoli, non siano consapevoli della conflittualità in corso.

Comprendere se siamo effettivamente in una situazione di alta conflittualità non è cosa semplice: nel momento della crisi separativa il conflitto spesso si esprime in modo anche molto intenso e questo, di per sé, non è sufficiente per definire una coppia altamente conflittuale, in quanto, nel giro di poco tempo, la crisi separativa potrebbe risolversi e gli animi potrebbero calmarsi. Ugualmente, un costante disaccordo su un argomento specifico della vita familiare, come, per esempio, la gestione economica o la scelta religiosa della famiglia, potrebbe essere irrisolvibile ma non necessariamente caratterizza il nucleo come altamente conflittuale. Gli indicatori che definiscono l'alta conflittualità, in base a quanto evidenzia la letteratura, (Carter, Haave, Vandersteen. 2008; Amato, Keith 1991; Shi. 2003) sono molteplici. Dopo un'analisi ed una riflessione articolata ne abbiamo identificati tre fondamentali: la persistenza, la pervasività e l'intensità del conflitto.

1. La persistenza del conflitto

Il conflitto si considera persistente quando viene portato avanti da molti anni o ha avuto origine ancor prima che iniziasse la separazione legale. Spesso risulta difficile definire con chiarezza quando il conflitto tra i coniugi ha avuto inizio, poiché ognuno percepisce in modo diametralmente opposto tutta o quasi la dinamica degli eventi. La persistenza del conflitto è rilevante dal momento che indica chiaramente che il conflitto non è, per quella coppia, una strategia efficace di ristrutturazione della dinamica relazionale e non esita nella definizione di nuove soluzioni. La presenza di un conflitto prolungato nel tempo fa presupporre una situazione di blocco evolutivo del nucleo, all'interno del quale la coppia genitoriale continua ad utilizzare per gestire la separazione e il post-separazione gli stessi schemi disfunzionali che hanno portato alla crisi. Solitamente, la coppia che sceglie di separarsi, avendo prima affrontato molti dissidi, spera che la separazione possa risolvere definitivamente il conflitto creando distanza tra i partner; tuttavia, talvolta, il conflitto permane o si aggrava. Spesso, dopo la separazione, il conflitto si concentra sulle questioni che ancora le-

gano la coppia, ovvero i figli. Il coinvolgimento dei figli può divenire, per questo motivo, maggiore. Talvolta, in queste situazioni, i genitori hanno già fatto diversi tentativi di trovare soluzione al conflitto in modo più o meno strutturato, e anche attraverso percorsi psicologici di coppia o di mediazione familiare, ma nessun tentativo ha avuto esito positivo. In questi casi l'autorità giudiziaria viene costantemente e spesso impropriamente interpellata, ma le sue decisioni vengono poi spesso disattese. La persistenza del conflitto ha effetti traumatici sui figli: i figli possono meglio accettare ed integrare un momento di crisi tra i genitori, nel corso del quale vi siano stati spesso litigi e urla, se questo periodo si è concluso e i genitori trovano modalità più adeguate di interagire, sia se rimangono a vivere insieme, sia se si separano effettivamente. Quando il conflitto diviene lo stile comunicativo prevalente tra i genitori per troppo tempo, i figli ne rimangono "contagiati" e possono riportare sintomi ansiosi, depressivi o aggressivi, anche al di fuori della famiglia.

2. La pervasività del conflitto

Il conflitto è pervasivo quando si esprime in molte e diverse situazioni, e caratterizza quasi ogni comunicazione tra i genitori. Spesso si assiste anche al coinvolgimento del contesto familiare e sociale allargato. In particolare, il conflitto può assumere una dimensione legata alla cultura di stirpe, coinvolgendo anche le famiglie di origine.

La coppia sembra non essere in grado di trovare accordi su nulla, oppure, quando riesce faticosamente a trovare accordo su un argomento, si apre un altro fronte conflittuale e la dinamica si ripropone in modo identico. Il conflitto sembra autoalimentarsi: soluzioni condivise su alcuni aspetti specifici portano solo a trovare nuovi temi di conflitto. Spesso, osservando la coppia, si ha la sensazione che il conflitto rappresenti una forma perversa di legame: pur di non affrontare il senso di solitudine e di abbandono derivante dalla chiusura della relazione, si preferisce mantenere un legame caratterizzato da disistima, ostilità e svalutazione reciproca.

3. L'intensità del conflitto

Il conflitto è intenso quando è caratterizzato da aggressività o violenza. In questi casi i genitori esprimono, reciprocamente, comunicazioni francamente ostili, provocatorie o svalutanti, manifestano comportamenti manipolatori, aggressioni verbali, atti di vera e propria violenza verbale, fisica o sessuale e nutrono, reciprocamente,

sentimenti di odio e di ostilità, oltre al desiderio di infliggere un danno, fisico o psicologico, all'altro. La violenza può essere espressa anche in misura molto diversa da ciascuno dei due genitori, e può manifestarsi attraverso il tentativo sadico di controllare l'altro o attraverso esplosioni improvvise di rabbia e di aggressività. Nella valutazione dell'intensità del conflitto, va tenuta in considerazione la capacità del genitore di controllare i suoi comportamenti e di evitare l'esposizione dei figli alla violenza: una incapacità in questo senso rappresenta un elemento fortemente peggiorativo.

Oltre a valutare il livello di conflittualità della coppia è importante valutare anche altre due dimensioni della crisi familiare.

La prima riguarda il rischio che i minori possano rimanere danneggiati dalla crisi separativa in atto. Il valore traumatico della crisi familiare non dipende esclusivamente dall'intensità del conflitto, anche se questa variabile è molto rilevante, ma dipende anche da altre questioni, come per esempio i problemi psichici di ciascun genitore, la coerenza educativa, la fragilità o la resilienza dei figli, eccetera. Più elevato è il rischio per il minore coinvolto nella crisi separativa, maggiore deve essere l'urgenza e l'intensità dell'intervento istituzionale a riparazione e a protezione del minore.

La seconda dimensione da valutare riguarda la capacità dei genitori di leggere i bisogni del figlio e farsene carico. È normale che in situazione di crisi il genitore faccia maggiore fatica ad occuparsi dei bisogni che ha ogni figlio quotidianamente. È però importante che, in particolare dove la crisi persiste, il genitore riesca a porre nuovamente in primo piano le esigenze di crescita di suo figlio rispetto ai suoi stessi bisogni. È necessario che le ansie personali, i momenti di tristezza, le espressioni rabbiose non impediscano la sintonizzazione con i figli e con i loro bisogni.

3. LA VALUTAZIONE DEI FATTORI DI RISCHIO PER I MINORI

La Coordinazione Genitoriale è un intervento che mantiene costante la sua attenzione sull'interesse del minore, ovvero si occupa di ridurre il rischio che la crisi crei danni psichici ai figli. Diviene, quindi, fondamentale avere presenti i fattori di rischio per i figli coinvolti nella crisi separativa, il che significa conoscere tutti quei fattori di tipo relazionale, educa-

tivo o ambientale che nel corso della crisi separativa possono avere un effetto dannoso sul normale sviluppo dei figli e possono quindi caratterizzare la separazione dei genitori come un evento traumatico.

È, infatti, ormai dimostrato, che non è l'evento separativo in sé, per quanto doloroso, a creare danno ai figli: il danno è causato da una serie di altri fattori, che andremo sotto ad elencare, e che devono essere precisamente e separatamente valutati per comprendere quale sia il livello complessivo di rischio separativo che i figli stanno vivendo, e per poter mettere in atto le migliori strategie per diminuire il rischio traumatico della crisi.

La letteratura scientifica di riferimento elenca diversi elementi che rappresentano i fattori di rischio per il minore coinvolto nella separazione.

Donata Francescato (2006), per esempio, ne cita tre:

1. Il livello di conflittualità tra i genitori: maggiore è l'intensità e la durata del conflitto, maggiore sarà il rischio per i figli.
2. La capacità genitoriale: l'incapacità dei genitori di offrire modelli educativi adeguati, esaustivi e costanti rischia di compromettere la salute psichica del figlio.
3. Il contesto socio-culturale: nelle famiglie che vivono in contesti caratterizzati da povertà di relazioni e di contatti sociali, o che sono culturalmente poco integrate, i membri del nucleo tendono molto spesso ad isolarsi, anche e soprattutto quando si trovano a dover far fronte a momenti di transizione importanti, quale quello della separazione; in questi casi la scarsa integrazione culturale, la ridotta vita sociale e la mancanza di relazioni con persone significative esterne al nucleo familiare, che potrebbero fornire supporto, amplificano il peso dei problemi che la famiglia sta affrontando, rendendo la situazione ancora più difficile da sopportare.

Anche la psicologia statunitense si è occupata del tema, arrivando a considerare pure la tendenza di un genitore a svalutare l'ex-coniuge di fronte al figlio, e le problematiche psicologiche o di dipendenza dei genitori, come potenziali fattori di rischio per lo sviluppo del bambino coinvolto nella separazione (Kleinsorge & Christy-Covitz, 2012). A partire da questi ed altri studi, abbiamo identificato in totale **otto fattori di rischio**. Al fine di salvaguardare l'interesse del minore, principio che dovrebbe guidare qualsiasi procedimento in cui sono coinvolti bambini, la presenza e la gravità di tali fattori di rischio dovrebbe richiamare l'attenzione dei professionisti in qualsiasi momento, ancor più quando si sta definendo quale intervento attuare.

1. **L'intensità del conflitto e l'esposizione dei figli al conflitto.** Il primo indicatore è già stato considerato sopra, e riprende in considerazione l'intensità del conflitto e la misura in cui il figlio viene coinvolto all'interno dei dissidi della coppia; **si tratta di capire fino a che punto i genitori sono in grado di proteggere il/i figlio/i dal conflitto**, limitandone l'espressione, evitando che assista o che prenda parte alle discussioni, alle aggressioni o, addirittura, che venga chiamato in causa in prima persona per schierarsi con l'uno o con l'altro.
2. **Esclusione o denigrazione di un genitore.** La tendenza ad esprimere apertamente giudizi negativi sull'altro genitore, la pretesa che l'alleanza con il figlio si basi sulla svalutazione del coniuge o l'incapacità di legittimare l'altro genitore nel suo ruolo, sono comportamenti gravi in quanto obbligano il figlio a schierarsi e lo espongono ad un grave conflitto di lealtà. La presenza di atteggiamenti di esclusione di un genitore viola il diritto del figlio a mantenere rapporti affettivi con entrambi. **Nella fase di separazione, quando le dinamiche familiari sanciscono l'inizio di un nuovo equilibrio relazionale, solo un atteggiamento che di fronte al figlio legittimi l'ex partner nel suo ruolo genitoriale può aiutare il minore a crescere in modo armonico.**
3. **Problemi dei figli.** Ci si riferisce alla presenza di fragilità del minore che possono comparire o, se già presenti, aggravarsi, nel momento in cui la famiglia attraversa la crisi separativa. Comprende tutte quelle problematiche emotive, relazionali, comportamentali e scolastiche che, qualora non si disponga di sufficienti risorse per farvi fronte, possono compromettere lo sviluppo fisico e psicologico del minore. Le ricerche sull'argomento non hanno individuato una sintomatologia specifica attraverso la quale si esprime la sofferenza dei figli nella crisi familiare: alcuni diventano più aggressivi, altri disinvestono dal compito scolastico, altri ancora iniziano a manifestare comportamenti trasgressivi o antisociali. Talvolta la crisi familiare crea comportamenti ansiosi con la manifestazione di incubi o altri disturbi del sonno, altre volte si correla a quadri sindromici depressivi o di ritiro sociale. Quindi, i figli non esprimono in modo univoco il malessere familiare, oltre al fatto che alcuni minori sono più resistenti/resilienti, mentre altri sono più fragili. **Se il minore è già fragile, il rischio che la crisi separativa lo danneggi è maggiore.** Questo si rileva andando ad osservare se era già presente un quadro di fragilità evolutiva prima della separazione, e se sono presenti segnali sintomatici evidenti di disagio nel minore.

4. **Problemi dei genitori.** In molti casi la presenza di questo indicatore determina l'incapacità dell'adulto di offrire cure parentali adeguate, rendendo il genitore meno responsivo nei confronti della sofferenza dei figli. I problemi dei genitori possono riferirsi a difficoltà personali, a disturbi psicologici pregressi, all'abuso di sostanze e a tutte quelle problematiche del genitore che lo rendono, del tutto o in parte, incapace di riconoscere i bisogni del figlio. **Se un genitore manifesta un problema psichiatrico importante**, che può compromettere la sua minima capacità di comprendere la realtà della situazione relazionale in cui si trova, **così come se un genitore si trova in una situazione di forte dipendenza affettiva , correlata a sostanze o non correlata a sostanze (gambling)** tale da pregiudicare completamente la sua capacità di manifestare e tener fede alla sua volontà, **diviene estremamente difficile per lui educare e proteggere suo figlio, anche se contenuto da un intervento come quello della Coordinazione Genitoriale.**
5. **Comunicazione familiare e coerenza educativa.** Talvolta, anche quando il conflitto non si esprime in modo manifesto o eclatante, le scelte educative dei genitori possono essere incoerenti tra loro o poco sintonizzate con i bisogni del minore. Alcune volte, per esempio, i genitori in fase di separazione tendono a reinvestire fortemente sulla propria persona o a ripiegarsi su di sé, perdendo la capacità di offrire al figlio una relazione educativa adeguata. Altre volte, lo stile educativo può diventare rigido, poco empatico o addirittura violento, forse anche per timore di perdere il controllo sulla vita dei figli esattamente come lo si è perso rispetto alla relazione di coppia. In altri casi ancora, la mancanza di comunicazione tra i genitori è così totale per cui diventa impossibile rendere coerenti le proprie scelte educative con quelle dell'altro genitore. In questi casi, la prima conseguenza è la perdita di autorevolezza. **Sono queste le situazioni in cui la separazione diviene per i figli il momento in cui si è persa anche una guida sicura, un riferimento educativo stabile e sensibile.**
6. **Isolamento sociale.** **L'isolamento socio-culturale del nucleo familiare è un fattore di rischio molto importante e spesso sottostimato:** le relazioni sociali esterne al nucleo svolgono, infatti, una funzione di contenimento del conflitto familiare, sostengono i membri del nucleo nel corso della separazione e favoriscono la definizione di nuovi, pacifici equilibri familiari. Sia per i genitori che per i figli, la possibilità che la crisi familiare non invadi tutta la vita relazionale, e che siano presenti anche

altri spazi di scambio, fornisce un'energia rigenerativa. In particolare, la possibilità, per i figli, di trovare degli adulti responsabili esterni al nucleo e neutrali, con cui potersi confidare, permette loro di mantenere saldo l'equilibrio psichico. La mancanza di fonti di supporto e protezione esterne al nucleo, invece, favorisce il ritiro sociale, aumentando la sofferenza e la sensazione di essere travolti dalla crisi separativa.

7. **Problemi economici.** Quando il conflitto si allarga anche alla sfera economica, pur in condizioni di forte agiatezza o per questioni minimali che i genitori potrebbero comunque gestire, i figli possono avere la sensazione che la situazione economica della famiglia sia drasticamente cambiata e possono amplificare la preoccupazione del genitore, nutrendo il timore che verranno sottratti loro tutti i beni materiali, compresi quelli di prima necessità e che loro, insieme all'uno o all'altro genitore, potrebbero presto essere ridotti alla fame. **Il denaro rappresenta la sicurezza concreta ed il conflitto economico può indurre nei figli la sensazione che anche questa sia stata minata.**

8. **Affidamento e collocamento.** La difficoltà dei genitori di trovare accordi rispetto a quella che dovrà essere l'abitazione del minore (del padre o della madre) e rispetto a questioni sostanziali inerenti i tempi e le modalità di frequentazione con il genitore non affidatario, è un fattore di rischio molto rilevante: i figli rischiano, infatti, di sentirsi trattati alla stregua di oggetti, che vengono trasportati da una casa ad un'altra, o strappati dalle mani di uno o dell'altro genitore. Inoltre, diviene molto difficile per i figli esprimere liberamente le loro volontà rispetto ai tempi di frequentazione, perché troppo alto è il rischio di perdere l'alleanza di ciascuno dei genitori. **L'interesse reale del minore, il suo bisogno di passare del tempo con l'uno o con l'altro genitore a seconda del momento e della situazione, rischia di restare sommerso sotto il conflitto dei genitori e le loro esigenze.**

Riordinare le nostre informazioni e le nostre impressioni rispetto ai fattori di rischio può essere un processo complesso. Alcuni strumenti standardizzati possono venire in aiuto. Uno strumento costruito per questo scopo è il Divorce Risk Assessment Interview (DRAI), un questionario composto da 35 item che può essere compilato direttamente dal professionista con competenze legali, psicologiche o sociali, che ha in carico la situazione (o dal genitore nella sua versione per i genitori) e che fornisce un livello indicativo di rischio in ognuna delle otto aree di rischio sopra indicate, ed un livello di rischio complessivo per i

minori di quella famiglia. Lo strumento è liberamente disponibile online a questo indirizzo: <https://www.centrostudifamiglia.com/test-il-benessere-dei-figli-nella-separazione.html>.

4. CAPACITA' GENITORIALE E BISOGNI DEI FIGLI

La capacità genitoriale è un concetto estremamente complesso e la sua valutazione psicologica è possibile soltanto rispettando pienamente questa complessità. Riguarda aspetti che attengono all'esercizio della funzione protettiva, affettiva, regolativa, normativa, eccetera (Vicentini 2003). La capacità genitoriale può essere identificata anche con la funzione di cura: in quest'ottica alcuni autori vedono il genitore come "*nutrutive caregiver, material caregiver, social caregiver o didactical caregiver*" (M. H. Bornstein, 1991). Rispetto alla questione specifica che stiamo trattando, ci sembra invece più utile considerare il genitore specialmente nella sua particolare e non sostituibile funzione di cura dei bisogni dei figli, e proporre quindi una valutazione delle sue capacità genitoriali a partire da questa specifica prospettiva.

4.1 La cura empatica

Se dal punto di vista giuridico l'interesse del minore, che riconosciamo come superiore o migliore, ci fornisce una guida importante per comprendere quali provvedimenti prendere, il genitore non può che identificare l'interesse di suo figlio nella soddisfazione dei suoi bisogni espressi e profondi. Non si tratta, quindi, di rispettare un interesse teorico, ma di esercitare quella particolare capacità di sintonizzazione empatica con i bisogni del figlio.

Winnicott, a questo proposito, parla di identificazione empatica e così scrive per spiegare di cosa si tratti: "*Il genitore riconosce nel bambino gli stati emotivi che già appartengono all'esperienza del genitore e se ne cura.*" (Winnicott, 1971).

La capacità empatica si sviluppa a partire dalla funzione di rispecchiamento, che è una funzione fondamentale che il genitore esercita con il bambino fin dalla nascita e che Winnicott spiega così: "*Ora, a un certo punto, viene il momento in cui il bambino si guarda intorno. Forse il bambino al seno non guarda il seno. E' più probabile che una caratteristica sia quella di guardare la faccia [...] Che cosa vede il lattante quando guarda il viso della madre? Secondo me, di solito ciò che il lattante vede è sé stesso. In altre parole la madre guarda il bambino e ciò che essa appare è in rapporto con ciò che essa scorge*" (Winnicott, 1971).

La madre, il genitore in generale, nel momento in cui si prende cura del figlio, se ne occupa fornendo, attraverso ogni suo gesto di cura, continue indicazioni al figlio su come lei pensa lui sia o potrebbe diventare, e su quello di cui lei ritiene che il figlio abbia bisogno. Questo pensiero, questo sentimento del genitore, è necessariamente legato anche a come il genitore vive la situazione in cui si trova la famiglia e alle esperienze di vita del genitore stesso. La cura dei bisogni dei figli, la scelta rispetto a quali bisogni debbano essere soddisfatti, dipende dal clima emotivo in cui si trova immerso il sistema familiare in quel momento. Per ogni genitore è profondamente diverso occuparsi dei figli in un momento di equilibrio familiare o farlo in un momento di crisi.

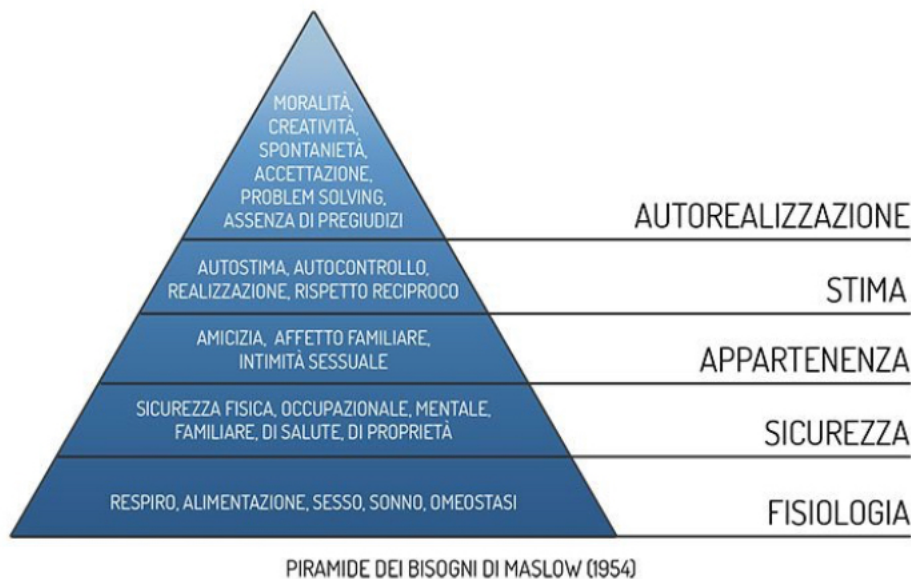
La piramide dei bisogni

Un genitore potrebbe chiederci di quale tipo di bisogni dei figli si deve occupare: se di quelli fisiologici, relazionali, culturali eccetera.

A tal proposito, Maslow (1954) ha teorizzato l'esistenza di cinque categorie diverse di bisogni, organizzate in modo gerarchico e vorremmo provare a leggere questa schematizzazione che ha segnato la storia della psicologia ed è stata applicata in diversi contesti, a quello della lettura della conflittualità genitoriale.

La piramide di Maslow prevede 5 livelli di bisogni:

- 1 I bisogni fisiologici (fame, sete, ecc.);
- 2 I bisogni di salvezza, sicurezza e protezione;
- 3 I bisogni di appartenenza (affetto, identificazione, empatia);
- 4 i bisogni di stima, di prestigio e di successo;
- 5 I bisogni di realizzazione di sé (realizzazione delle proprie aspettative, di una posizione soddisfacente nel gruppo sociale e della soddisfazione rispetto alla propria integrità e coerenza identitaria).



Maslow propone una gerarchia rigida, tale per cui solo quando i bisogni ai livelli inferiori della piramide vengono soddisfatti, si può procedere a cercare di soddisfare anche quelli che si trovano ai livelli superiori.

Questo concetto può essere esteso anche alle funzioni di cura dei figli: in quest'ottica un genitore competente cercherà di farsi carico, come abbiamo detto, di tutti i bisogni del figlio, a qualunque livello della piramide questi si trovino, a seconda dell'età del figlio. Si occuperà quindi di dar da mangiare a suo figlio ma anche, per esempio, di favorire la sua realizzazione. Se, però, dovesse accadere che alcuni bisogni situati ai livelli inferiori della catena non venissero soddisfatti, il genitore capace smetterà di occuparsi dei bisogni appartenenti ai livelli superiori della piramide, per cercare di soddisfare i bisogni di base non ancora soddisfatti.

La cura dei bisogni dei figli nella crisi familiare

In situazione di crisi separativa, il sistema familiare rischia di allarmarsi in quanto viene percepito un pericolo. In quel momento il suo funzionamento e la modalità di scambiarsi cure ed attenzioni si modificano in modo sostanziale.

Quando la famiglia entra in crisi, genitori e figli avvertono il pericolo e modificano le relazioni in modo profondo e sostanziale. Il senso di appartenenza, l'affetto familiare, le relazioni più intime, bisogni che prima erano soddisfatti in modo automatico nel sistema familiare di cura, entrano in crisi. Il conflitto tra i genitori e l'ipotesi di un'imminente separazione fanno percepire a genitori e figli la paura del crollo dell'attuale organizzazione familiare:

la famiglia che prima, per come era organizzata, nonostante possibili momenti di crisi, aveva comunque permesso ai figli, fin dalla nascita, di sentirsi protetti, profondamente amati, curati e di essere educati con dedizione, non sarà più la stessa. **La sicurezza dei figli, a volte anche quella dei genitori, viene percepita a rischio. L'attenzione della famiglia si concentra, quindi, su questi nuovi bisogni familiari emergenti, che prima erano soddisfatti e dunque silenti, e tutto si riorganizza per garantire a genitori e figli rassicurazioni sulla protezione di ogni membro che si teme sia stata messa a rischio.** Nel sistema di cura talvolta non c'è più la possibilità di occuparsi dello sviluppo dei figli, della loro realizzazione, di organizzare il loro tempo libero, sostenerli nei compiti scolastici, trovare il modo per aiutarli a sviluppare i loro talenti, la loro creatività, la loro socialità. **Possiamo dire che, di fronte al senso di pericolo che la crisi familiare induce, i genitori si occuperanno meno dello sviluppo dei figli perché si sentiranno impegnati ad occuparsi della loro salvezza:** è ora più urgente trarli in salvo dai pericoli della crisi, piuttosto che dare sostegno alla loro personale realizzazione. Ugualmente, quando il conflitto tra i genitori diventa così intenso da mettere in crisi la solidità del sistema familiare, genitori e figli hanno la percezione di essere in mezzo ad un campo di battaglia. Ciò che viene messo a rischio è la sicurezza dei legami familiari per i quali si sta lottando. In questa situazione, la paura di genitori e figli è di perdere il legame reciproco e i figli hanno paura che non ci sarà più nessuno che si occuperà di loro, oppure temono di dover scegliere tra l'uno o l'altro genitore, o soffrono vedendo la sofferenza del genitore più fragile o sono spaventati dall'aggressività che c'è tra i genitori e che non li fa sentire protetti. Quindi, fintanto che la battaglia non si placa, e finché queste paure non svaniscono, le cure dei genitori, prima adeguate, risentiranno della percezione di pericolo, si organizzeranno intorno a queste paure e non saranno più sintonizzate sui bisogni evolutivi dei figli, che rimarranno in secondo piano, sullo sfondo. Nella piramide dei bisogni, la famiglia sarà scesa di un paio di livelli: dall'impegno rispetto alla soddisfazione dei bisogni di realizzazione e di stima, posti ai livelli superiori della piramide, si trova ora ad occuparsi dei bisogni di appartenenza e di sicurezza. E'sulla base di questo tipo di cure "di emergenza" che possono andarsi ad organizzare modalità relazionali tra genitore e bambino patologiche e stabili, assimilabili a quelle definite dalla così tanto contestata sindrome di alienazione parentale: in queste situazioni, la protezione del legame tra genitori e figlio sembra prendere il sopravvento: gli unici bisogni espressi e riconosciuti sono quelli di protezione del lega-

me tra genitore e figlio, spesso contro l'altro genitore, e le cure servono a rinsaldare questo legame, anche a costo di perdere il legame con l'altro.

La responsabilità del genitore nella crisi familiare consiste, invece, nella capacità di risolvere la crisi al più presto e di allarmare il meno possibile i figli, tenendoli fuori dal conflitto e rassicurandoli sulla permanenza degli affetti e sulla loro costante protezione. Al più presto è necessario continuare a farsi carico di tutti i bisogni dei figli, compresi quelli legati alla stima di sé ed alla realizzazione personale. Le scelte scolastiche, sportive, le relazioni amicali dei figli hanno bisogno di essere condivise e il genitore se ne potrà occupare solo se riuscirà a mantenere, per tutto il corso della crisi familiare, una relazione empatica sufficientemente buona: se i genitori riusciranno a traghettare i figli attraverso la crisi, senza che i loro litigi, le loro ansie e le loro malinconie perturbino eccessivamente la famiglia ed in particolare i figli, e se saranno in grado di fissare rapidamente le basi di un nuovo e solido equilibrio familiare, avranno svolto adeguatamente il loro compito genitoriale.

5. COME UTILIZZARE GLI INDICATORI

I tre indicatori appena descritti (livello di conflittualità, rischio per il minore e capacità di cura dei bisogni) possono essere un utile strumento per orientare l'intervento giuridico, sociale e psicologico nella crisi separativa e per decidere quando ricorrere all'ausilio della Coordinazione Genitoriale. A tal proposito, può essere utile proporre una mappa concettuale (© 2018 - Daniela Pajardi e Carlo Trionfi) dove viene mostrato il teorico processo decisionale di definizione delle indicazioni di intervento. Tale algoritmo ci fornisce alcune indicazioni chiare rispetto a quando può essere opportuno suggerire l'intervento di Coordinazione Genitoriale. Questo schema (© 2018 - Daniela Pajardi e Carlo Trionfi) non intende essere esaustivo, in quanto siamo consapevoli della complessità delle questioni che certo non possono essere ridotte all'interno di uno schema semplicistico. Ci offre, però, forse un'occasione per riflettere su alcune questioni fondamentali prima di suggerire, indicare o prescrivere l'intervento di Coordinazione Genitoriale.

6. LA STRADA VERSO LA COORDINAZIONE GENITORIALE

(cfr. schema “Quando proporre la Coordinazione Genitoriale”, © 2018 - Daniela Pajardi e Carlo Trionfi)

Il primo passo, come abbiamo visto, consiste nella valutazione del livello di conflittualità presente nella relazione tra i genitori. La presenza di un conflitto lieve, che, quindi, risulta contenuto entro limiti accettabili di ostilità e focalizzato esclusivamente su un numero ridotto di questioni, può trovare una soluzione anche attraverso il sostegno genitoriale o la mediazione familiare, interventi meno intrusivi e meno limitativi della libertà personale del genitore.

La valutazione del livello di rischio per il minore e quello della capacità del genitore di farsi carico dei bisogni del figlio sono quindi fondamentali.

Se i genitori sono completamente assenti o incapaci di farsi carico dei bisogni dei figli e se quindi vi è un rischio grandissimo per il minore e nessuna possibilità di recupero delle sue capacità genitoriali, può essere necessario valutare con attenzione l'ipotesi di una decadenza della responsabilità genitoriale. Questo, evidentemente, esclude la possibilità di un intervento di coordinazione genitoriale.

Quando invece il rischio per il minore è elevato e i genitori sono poco capaci di prendersi cura dei bisogni dei figli, ma si ravvisa comunque una possibilità di recupero anche parziale delle competenze genitoriali, il genitore potrebbe non essere in grado di prendere le decisioni educative migliori o la casa familiare potrebbe non essere più un luogo di vita adeguato per il minore.

In questi casi, è necessario intervenire rapidamente a tutela del minore, anche utilizzando misure giuridicamente ingerenti a protezione del minore: è indicata una misura di limitazione della responsabilità genitoriale o un incarico diretto all'ente pubblico perché si prenda cura, nei modi più opportuni, della salute dei figli. Questo non esclude necessariamente l'intervento del coordinatore genitoriale; quando i problemi prevalenti del nucleo restano comunque attinenti all'alta conflittualità tra i genitori e se i minori restano collocati presso uno dei genitori, la coordinazione genitoriale si può affiancare all'intervento dei servizi. Questo prevede che vi sia una grande attenzione tra coordinatore genitoriale e operatori dei servizi ad integrare gli interventi e a rispettare i compiti e le responsabilità di ciascuno.

Quando, invece, il rischio per il minore è moderato o lieve ed è ancora presente una capacità di cura da parte del genitore, per quanto residuale o potenziale questa sia, la coor-

dinazione genitoriale può essere utilizzata autonomamente, anche senza alcun incarico all'ente pubblico.

Ricordiamo, infine, che l'intervento di coordinazione genitoriale non può essere imposto ai genitori. È quindi necessario, preliminarmente, verificare il loro accordo sull'intervento proposto, e sul professionista prescelto. Qualora questo accordo non venga trovato, non resta che agire incaricando l'ente o limitando la responsabilità dei genitori.

Quando, invece, l'accordo viene trovato, la coordinazione genitoriale può avere inizio. Non resta quindi che verificarne gli esiti.

7. CARATTERISTICHE, SCOPI E LIMITI DELLA CTU A CONFRONTO CON MEDIAZIONE E COORDINAZIONE GENITORIALE: I VANTAGGI E LE OPPORTUNITA' DI INVIO

Si cercherà ora di schematizzare quali sono i vantaggi e le opportunità di invio dei tre strumenti.

CTU:

- valuta il minore ed eventuali rischi psicosociali
- coinvolge e ascolta il minore eventualmente anche sotto forma di ascolto delegato
- valuta le caratteristiche del funzionamento della personalità e delle competenze genitoriali
- offre elementi tecnici per la decisione del giudice
- può avviare un auspicabile processo di consapevolezza e cambiamento nei genitori

Mediazione:

- lavora sulla promozione delle competenze dei genitori e della comunicazione tra di loro
- è efficace su base volontaria o comunque con margini di adesione
- non deve esserci una forma di violenza (art.48 Convenzione di Istanbul)
- permette ai genitori una piena gestione delle proprie responsabilità genitoriali
- generalmente non coinvolge direttamente il bambino negli incontri
- non sostituisce i genitori nelle decisioni

- sostiene i genitori nell'attuazione dell'accordo

Coordinazione genitoriale:

- si occupa di gestione, contenimento ed eventuale risoluzione dei conflitti genitoriali in situazioni di alta conflittualità
- aiuta i genitori in conflitto a mettere in pratica un proprio piano genitoriale
- ha una funzione pratico-operativa
- può essere disposta dal giudice e presuppone il comune accordo da parte dei genitori
- non ha funzione valutativa, ma tiene in considerazione eventuali valutazioni precedenti
- è particolarmente adeguata quando il conflitto si protrae per molto tempo e quando sono intervenuti già più professionisti
- può esservi un contatto con tutte le persone coinvolte con la famiglia, anche accedendo alla documentazione
- può essere utilizzata anche nei casi di violenza domestica

8. CONCLUSIONI

Questo lavoro si è proposto di inquadrare e dare delle indicazioni schematiche emerse dalla letteratura e dalla pratica clinico-forense, per individuare i criteri utili ad evidenziare i casi di alta conflittualità, i possibili effetti sui minori, e quelli che possono essere gli strumenti di analisi e di intervento più opportuni.

Si tratta di un lavoro che nasce rivolto prioritariamente ai giudici: proprio pensando al loro lavoro si è elaborato un algoritmo (© 2018 - Daniela Pajardi e Carlo Trionfi) per facilitare la selezione e la decisione più opportuna sugli strumenti di analisi e di gestione della elevata conflittualità coniugale, con particolare riferimento al più recente strumento in fase di introduzione anche nei tribunali italiani, che è la coordinazione genitoriale.

BIBLIOGRAFIA

Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA). (2018). La carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori. Link: <https://www.garanteinfanzia.org/landing2/Libretto.pdf>)

Amato, P. R. (2001). Children of divorce in the 1990s: an update of the Amato and Keith (1991) meta-analysis. *Journal of Family Psychology*, 15, 355 - 370.

Amato, P. R., and Keith B. (1991). Parental divorce and the well-being of children: a meta-analysis. *Psychol Bull.* 1991 Jul;110(1):26-46.

Carter S., Haave B., Vandersteen S. (2008), "Family restructuring therapy: working with high conflicts parents and angry children. Workshop presentato alla 45esima Conferenza Annuale dell' Association of Family and Conciliation Courts". Vancouver, Canada

Di Stefano, G. (2014). Parental separation and child adjustment: longitudinal perspective and risk factors. Université de Monreal.

Francescato, D. (2006). Figli sereni di amori smarriti. Milano: Mondadori.

Johnston, J. R. (1994). High-conflict divorce. In *The Future of Children*, 4(1), 165-182.

Johnston, J.R., Roseby, V. & Kuehnle, K. (2009). In the name of the child: A development approach to understanding and helping children of conflicted and violent divorce. (Second Ed.). New York: Springer Publishers.

Istat (2016). Matrimoni, separazioni e divorzi. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. <http://www.istat.it/>.

Kleinsorge C. and L., M., Covitz, (2012). Impact of Divorce on Children: Developmental Considerations, *Pediatrics in Review*, 33 (4), pp. 147-154.

Maslow, A. (1954) *Motivation and Personality*, Harper & Row.

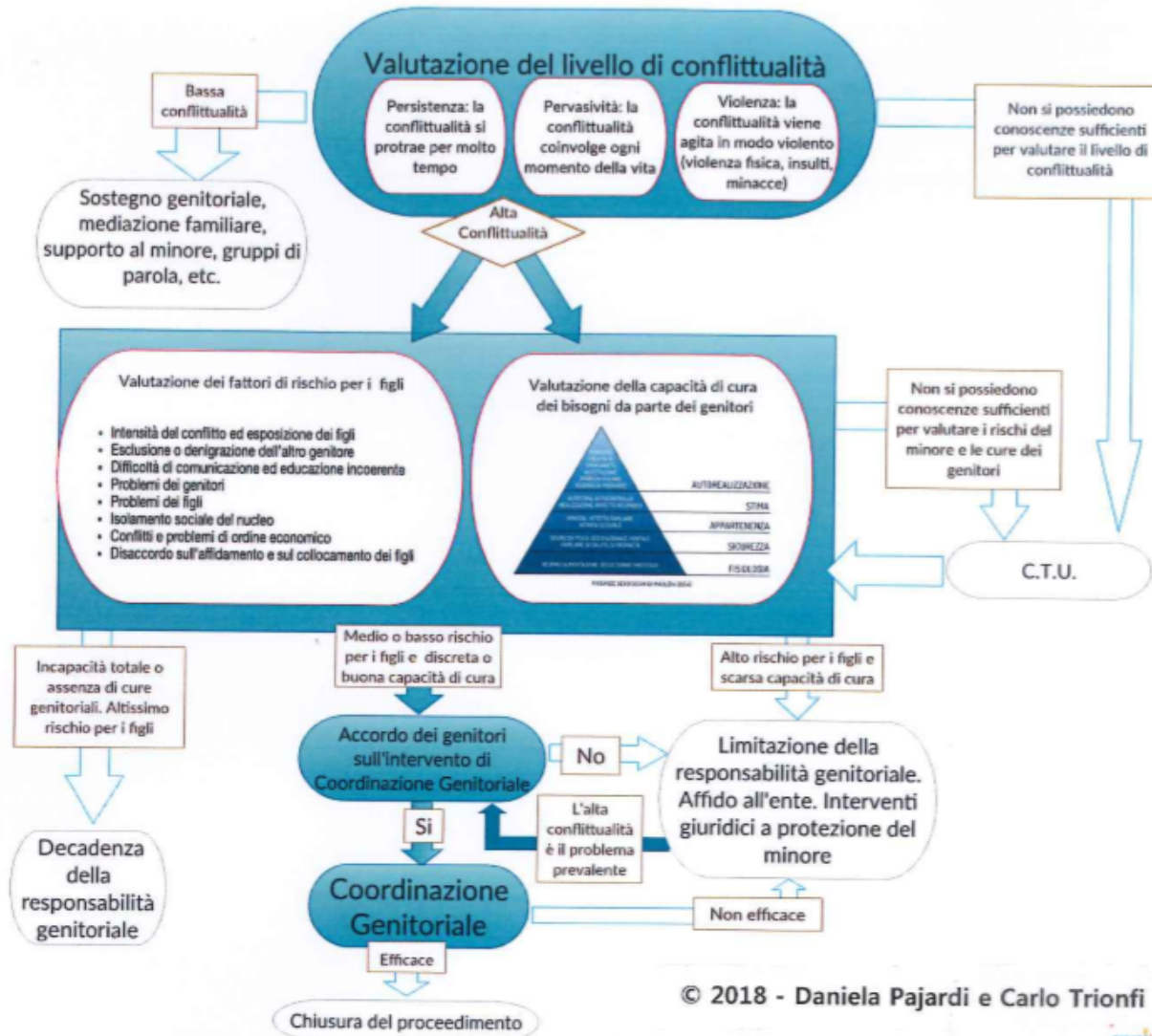
Peris, T., S., and Emery, R., E. (2004). A Prospective Study of the Consequences of Marital Disruption for Adolescents: Predisruption Family Dynamics and Postdisruption Adolescent Adjustment. *Journal of Clinical Child & Adolescent Psychology*, 33 (4), 694-704

Rogers, K. N. (2004). A theoretical review of risk and protective factors related to post-divorce adjustment in young children. *Journal of Divorce & Remarriage*, 40(3-4), 135-147.

Shi L. (2003) "The association between adult attachment styles and conflict resolution in romantic relationship", *The American Journal of Family Therapy*, 31, 3.

Winnicott, D. W. (1971). *Playing and Reality*. London: Tavistock Publications.

Quando proporre la Coordinazione Genitoriale



© 2018 - Daniela Pajardi e Carlo Trionfi

creativ